

Franz Di Salvo, un architetto moderno

Federica Visconti

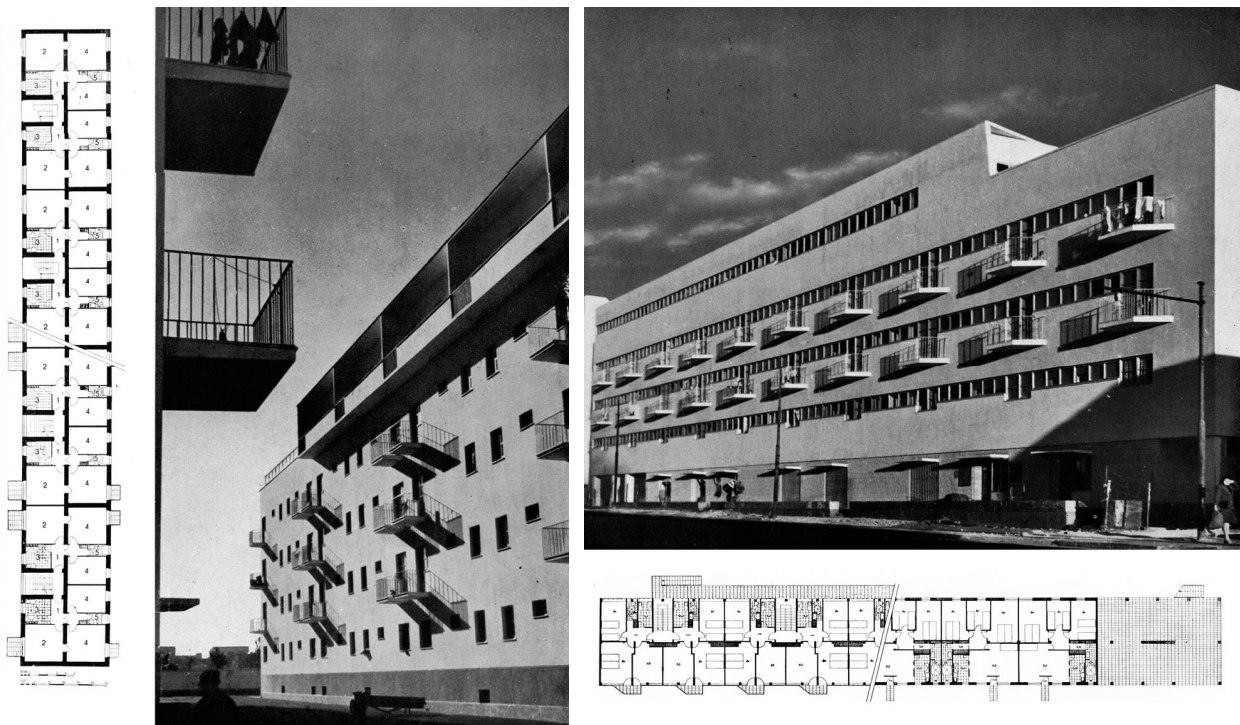
Università degli Studi di Napoli “Federico II” – Dipartimento di Architettura_DiARC

Renato Capozzi

Università degli Studi di Napoli “Federico II” – Dipartimento di Architettura_DiARC

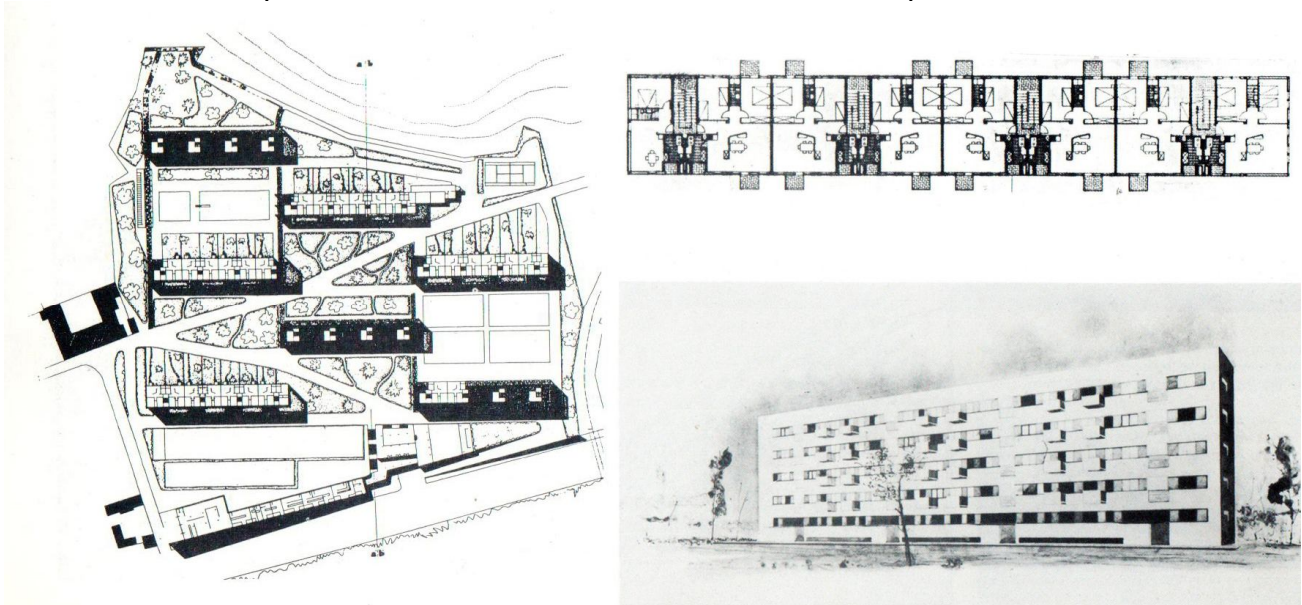
ABSTRACT: Francesco Di Salvo is well-known – and often criticised – for the Vele’s project in Scampia district in Naples. The condition of segregation, lack of privacy, absence of urban relations, social exclusion, up to degradation was the result of modification made to the original design during the construction and, in this sense, the failure can not be attributed to Di Salvo, whose imaginative drawings let think us what, in other contextual circumstances, that project could have been. Looking at many other projects, Di Salvo’s research, even if with some contradictions and changes of course, remains one of the most interesting in the modern era that in Naples had with him an important reference.

La traiettoria di Francesco Di Salvo, nel difficile passaggio dell’architettura italiana tra il primo dopoguerra e gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, appare emblematica di una crisi dei presupposti del moderno e del razionalismo che avevano avuto in Italia una già “contrattata” e insolita vicenda. Le esperienze dei quartieri “bianchi” e dei concorsi per la residenza collettiva segnano, nei lavori di Di Salvo intrisi di un’ansia di rinnovamento puntualmente registrata sia da Kidder Smith (Kidder Smith, 1955) che da Carlo Pagani (Pagani, 1955) nei due noti resoconti, una significativa differenza e autonomia anche rispetto a progetti e realizzazioni che avevano avuto in Luigi Cosenza la figura guida anche dal punto di vista dell’impegno civile. Se nei quartieri di Barra, Poggioreale e nel Luzzatti, per il quale Di Salvo concorse con una versione alternativa, il referente tipologico di Cosenza e dei suoi stretti collaboratori erano stati senza dubbio alcuni progetti di Gropius prebellici (Siemensstadt, Dessau-Torten) o di Ernst May con alcune innovazioni e declinazioni mediterranee (scala aperta, logge incassate), di contro, per Di Salvo, il lessico adoperato è chiaramente riferibile ad alcune cifre lecorbusiane e per alcuni versi scharouniane. Nel Cesare Battisti, ad esempio, il tema della scala aperta si tramuta in *promenade* che stacca ancora più evidentemente il corpo volumetrico dai *pilotis* sottostanti mentre il sistema delle logge incassate diviene convesso nell’oggetto laminare, nei calibrati sporti volumetrici e nei raccordi di cimasa mentre, alla verticalità dei chiaroscuri e dei solchi dei ballatoi di Cosenza, si preferisce un terso sistema di sottili finestre a nastro chiamate ad accentuare la orizzontalità del volume. Analogamente, negli edifici in linea a Barra, la convenzionalità dei partiti architettonici viene riscattata dall’articolazione volumetrica in copertura del tutto interna alla tematica del tetto abitabile, verde o meno che fosse, che ancora nel maestro svizzero aveva trovato una prima e convincente codificazione. Sarà però nel Rione Mazzini a Capodichino, con Cosenza e altri, che il riduttivismo formale palesato nelle prove precedenti, congiunto a una estrema flessibilità degli assetti tipologici-distributivi di marca miesiana, troverà un definitivo compimento. Un raffinato modo del moderno del tutto comparabile con coevi esempi europei, soprattutto tedeschi e scandinavi, che, anche nella ipotesi insediativa a corpi sfalsati del Mazzini, più chiara nel progetto di concorso inopinatamente banalizzato dall’Iacp in fase di realizzazione per un aumento del fabbisogno abitativo, propone una idea di città aperta alla natura emancipata dai primi rigidi modelli



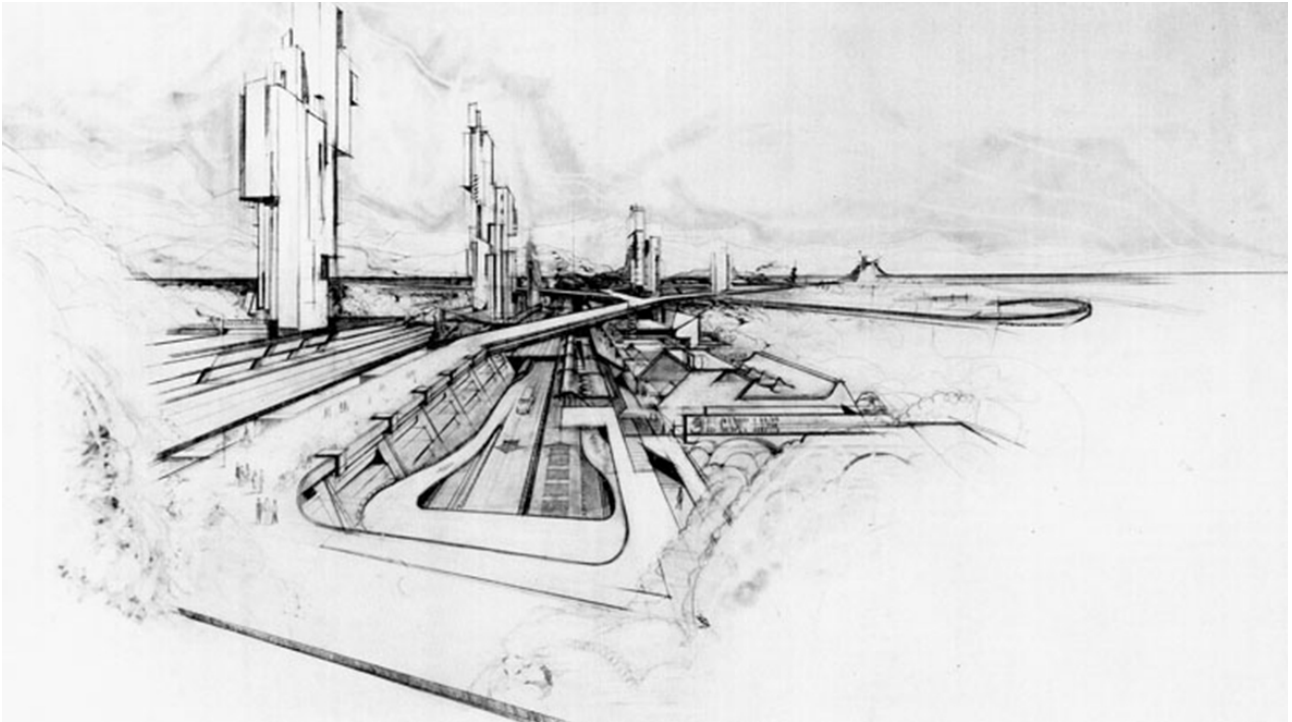
a sin.: F. Di Salvo, G. Papale, L. Abenante, Case in linea al Rione Cavour, Napoli 1947-48. Pianta e veduta.

a ds.: F. Di Salvo, G. Papale, L. Abenante, Case in linea al Rione Cesare Battisti, Napoli 1947-48. Pianta e veduta.



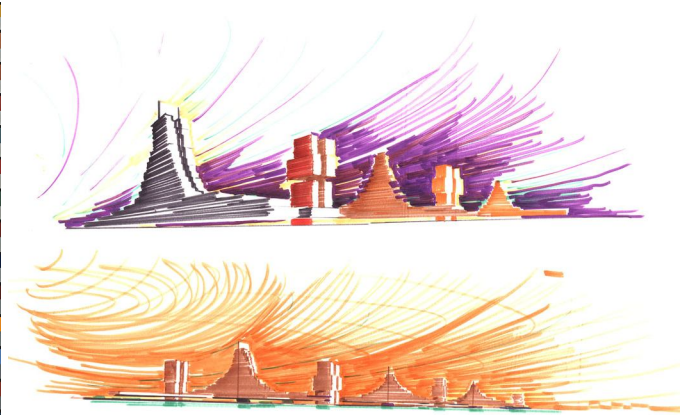
L. Abenante, C. Coen, L. Cosenza, G. Limoncelli, C. Cocchia, N. Corbi, F. Della Sala, F. Di Salvo, G. De Luca, G. Papale, F. Salvatori, Rione Mazzini, Napoli 1946-47. Planimetria di concorso, pianta degli alloggi e prospettiva.

anteguerra. A questa stagione, come è noto, seguirà una fase di sperimentazione formale e di ricerca espressiva punteggiata da alcune significative realizzazioni per la residenza borghese (case in via Nevio e in via Manzoni) o in ambito industriale e terziario (Sede Sidercomit a Barra e Palazzo della SIP a via Arenaccia). Se nelle prime il linguaggio di marca lecorbusiana si rende disponibile ad alcune declinazioni per cogliere peculiarità urbane o paesistiche, sempre all'interno di un certo



F. Di Salvo, Città Nolana, 1969. Prospettiva

plasticismo formale, nelle seconde la costruzione metallica, la purezza volumetrica - resa possibile dalla prefabbricazione con alcune sintonie con tematiche messe a punto oltre manica dagli Smithson -, l'adozione del *curtain wall* e le sue calligrafie e scansioni si combinano con forme espressive del tutto analoghe alle ultime prove di Moretti a Roma. Una ricerca espressiva che, nel combinare istanze di prefabbricazione con orizzonti macrostrutturali tipici del dibattito di quegli anni, caratterizzerà la proposta, rimasta sulla carta, della Città Nolana progettata su incarico dell'IRI e della Fiat che, recuperando alcune visioni di Sant'Elia, nel voler connettere le aree interne in direzione Roma, proponeva un dispositivo molto simile alle coeve sperimentazioni di Tange per Tokio, di Zevi, Piccinato e Fiorentino per il Sistema Direzionale Orientale di Roma o alle ipotesi metaboliche degli Archigram. Una ricerca macrostrutturale che, se ebbe un grande valore nel proporre un complessivo riequilibrio territoriale in ambito metropolitano - peraltro ancora oggi del tutto disatteso - dall'altro aprì a sperimentalismi formali che, congiunti alla costruzione della residenza pubblica, popolare o ultra popolare, avrebbero poi condotto al "caso" Vele. Quello delle Vele è un progetto tutto interno a quella ipotesi mega-macrostrutturale declinata con intenti espressivi collimanti con diagrammi e schemi di montaggio e combinazione di tipi più che con analogie naturalistiche o nautiche che, nell'edilizia borghese o in quella ricettiva, avrebbero prodotto numerose e riuscite realizzazioni in Italia ma anche all'estero grazie all'ingenita disponibilità ad offrire molteplicità di luoghi di affaccio attraverso il sistema delle terrazze degradanti ma che, se utilizzate nello schema a ballatoio centrale ancorché discosto dai corpi di fabbrica e con un carico insediativo smisurato, producono - e purtroppo hanno prodotto - sia dal punto di vista insediativo che architettonico condizioni di vita insostenibili: alloggi mono-affaccio, rigidità tipologica, mancanza di ricambio di luce ed aria. Il risultato è stato una riduzione eccessiva al falansterio, aliena da una qualsivoglia cultura dell'abitare nella rinuncia alla salubrità degli affacci, aggravata dalla densità abnorme in nome di un pur generoso tentativo di ri-produrre la articolazione e la promiscuità introspettiva del vicolo e dei casali circostanti. Questa ipotesi di



in alto a sin: M. Petrus, M21, Olio su tela, 2016.

in alto a ds: F. Di Salvo, Unità di abitazione, Lotto M e L piano 167 Secondigliano, 1968. Schizzi di studio.

in basso: Le Vele, foto di ©Peppe Maisto

socialità “indotta”, coniugata con le varianti in fase realizzativa - in particolare la riduzione delle distanze tra i corpi - determinò condizioni non di condivisione comunitaria e socialità diffusa ma, all’opposto, di segregazione, mancanza di *privacy*, inesistenza di relazioni urbane, esclusione sociale, sino al degrado, al rifiuto e all’abbandono recente. Si tratta di un fallimento non certo ascrivibile a Di Salvo, i cui disegni immaginifici lasciano pensare cosa, in altre condizioni di contesto, quel progetto avrebbe potuto essere, né tantomeno a quella cultura architettonica in bilico

tra utopia e realtà ma in larga misura, come nel Mazzini, all'aumento sconsiderato del programma edilizio e alla densità abnorme del piano, alla limitazione dei costi, alla composizione sociale degli abitanti o degli occupanti, alla incapacità di gestione e alla colpevole assenza dello Stato. Meglio forse sarebbe forse lasciare che le Vele restino fissate, oltre che nei già citati disegni dell'autore, nei quadri di Marco Petrus (M. Buonomo, a cura di, 2017) che ne indagano, attraverso il colore, la struttura compositiva in maniera astratta e volutamente lontana da una rappresentazione realista. Al netto di tutte le considerazioni sul perché di un fallimento, sono però del tutto incomprensibili le recenti difese a oltranza delle Vele contro ogni ipotesi di rigenerazione urbana che, nelle previsioni dell'Amministrazione (Capozzi, 2016; Piscopo, 2017), immagina in ogni caso la conservazione/ri-funzionalizzazione di uno degli edifici superstiti, a testimonianza di quella stagione piena di luci e di ombre. Una stagione che, della lezione moderna e dell'eredità dei suoi maestri, ha sviluppato solo uno dei suoi snodi - quello della grande dimensione, del rapporto con le infrastrutture, della sperimentazione tipologica e costruttiva - che, come in altri casi, se disgiunta da una riflessione sulla vita e sulla cultura dell'abitare rischia di ridursi ad una razionalità strumentale che prelude o al foucaultiano dominio o, per altre vie, alle recenti proposte di grattacieli verdi orditi anche in orizzontale. Proposte queste ultime che, se in apparenza trattengono molte analogie formali con le Vele, mediante l'evocazione ecologista vogliono, in realtà, mascherare una più banale operazione di redditività immobiliare che produce *a latere* un corrispondente *camouflage* architettonico riducendo l'architettura stessa, prima di una sua sparizione, a mero supporto di operazioni di marketing (Biraghi, 2017). Niente a che vedere con la ricerca di Di Salvo che, pur con alcune contraddizioni e cambi di rotta, rimane una delle più interessanti nell'ambito del moderno che, a Napoli, ebbe in lui un imprescindibile riferimento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biraghi, M. 2017. *La sparizione dell'architettura*. In: www.gizmoweb.org
- Buonomo, M. (a cura di) 2017. *Marco Petrus. Matrici*, Venezia: Marsilio
- Capozzi, R. 2016. *Le "Vele" di Secondigliano. Per un laboratorio integrato di trasformazione urbana*. In "ANANKE", n. 79, settembre 2016.
- Kidder Smith, G.E. 1955. *L'Italia costruisce*. Milano: Edizioni di Comunità
- Pagani, C. 1955. *Architettura italiana oggi*. Milano: Hoepli
- Piscopo, C. 2017. *Un dibattito e un progetto*. In: "NagorÀ. Idee e proposte per Napoli", <http://www.nagora.it/carmine-piscopo-assessore-alle-politiche-urbane-del-comune-di-napoli/>

Franz Di Salvo, a modern architect

Federica Visconti

University of Naples "Federico II" – Department of Architecture_DiARC

Renato Capozzi

University of Naples "Federico II" – Department of Architecture_DiARC

ABSTRACT: Francesco Di Salvo is well-known – and often criticised – for the Vele’s project in Scampia district in Naples. The condition of segregation, lack of privacy, absence of urban relations, social exclusion, up to degradation was the result of modification made to the original design during the construction and, in this sense, the failure can not be attributed to Di Salvo, whose imaginative drawings let think us what, in other contextual circumstances, that project could have been. Looking at many other projects, Di Salvo’s research, even if with some contradictions and changes of course, remains one of the most interesting in the modern era that in Naples had with him an important reference.

In the difficult transition of Italian architecture from the first post-war to the sixties and seventies of the twentieth century, the figure of Francesco Di Salvo was emblematic of a crisis of the modernity’s assumptions and rationalism that, in any case, had in Italy different to the rest of Europe features. The experiences of the “white” districts and the competitions for the social housing by Di Salvo present a significant difference from the projects that had in Luigi Cosenza the key-figure, also from the point of view of the civil engagement and their contents in terms of innovation are underlined by both Kidder Smith (Kidder Smith, 1995) and Carlo Pagani (Pagani, 1995) in their well-known books. If at Barra and Poggioreale districts and at Rione Luzzatti, for which Di Salvo participated with an alternative project, the typological reference of Cosenza and his partners were, without a doubt, some of the pre-war projects by Gropius (Siemensstadt, Dessau-Torten) or by Ernst May with some innovations and Mediterranean declinations (open staircase, loggias), on the contrary the lexicon used by Di Salvo is clearly referring to Le Corbusier and, in some way, to Scharoun. The theme of the staircase becomes *promenade* in the Cesare Battisti district separating more evidently the volume from the underlying *pilotis* while the system of recessed loggias becomes convex in the overhang, in the calibrated volumetric projections and in the coping. While Cosenza worked on chiaroscuro’s verticality and of the gallery’s groove, Di Salvo preferred a clear system of continuous window to exalt the horizontality of the volume. In the same way, in the Barra’s buildings, the conventionality of the facades is redeemed by the volumetric articulation on the roof: a solution within the theme of the living roof theme, green or not, that found a first and convincing codification in the buildings by Corbu. The formal reductionism of the previous buildings, found a definitive achievement in Rione Mazzini at Capodichino, with Cosenza and others, together with flexibility of the typological and distributive orders. A sophisticated modern way comparable with some European, especially German and Scandinavian, examples which proposes an idea of open to the nature city emancipated from the first rigid pre-war models, also in settlement with staggered buildings in Capodichino - clearer in the competition project then spoiled by the client for an increase demand of flats -. As is well known, a phase of formal experimentation and expressive research punctuated by some significant achievements for the bourgeois residency (houses in via Nevio and via Manzoni) or in the industrial and tertiary filed (Sidercomit at Barra

and SIP building in via Arenaccia) followed this season. If in the houses the language at the manner of Le Corbusier beginning becomes available to some declinations in order to capture urban or landscape features, maintaining always a certain formal plasticism, in the industrial and tertiary buildings the metallic construction, the volumetric clarity - made possible by prefabrication with some tuning with themes elaborated in the UK by Alison and Peter Smithson -, the adoption of the curtain wall and its calligraphies and scans combine with expressive forms that are similar to the latest Moretti's works in Rome. An expressive research that, combining prefabrication instances with macro-structural horizons typical of the debate of those years, characterized the proposal, not realized, of the Città Nolana designed for the office of IRI and Fiat, which, reinterpreting some of Sant'Elia's visions and trying to connect the inner areas in the direction of Rome, proposed a device very similar to the experiments by Tange for Tokio, by Zevi, Piccinato and Fiorentino for the Sistema Direzionale Orientale in Rome or to the Archigram's metabolism hypotheses. This macro-structural research had, on one hand, a great value in proposing a complete territorial re-balancing in the metropolitan area - still today unfulfilled - and, on the other hand, opened to a formal experimentalisms that, combined with the popular or ultra-popular public housing construction, would then led to the Vele "case". The Vele's project is totally within that mega-macrostructure hypothesis with expressive intentions collimating with diagrams and assembling schemes and combinations of types rather than with naturalistic or nautical analogies that would produce numerous successful bourgeois or receptive buildings in Italy but also abroad thanks to the disposition to offer many views through the system of degrading terraces. The same typology, with a central gallery even if separated from the building and with a excessive load in terms of inhabitants, produces - and unfortunately produced in Scampia - unsustainable living conditions both from the settlement and architectural point of view: single-facing houses, typological rigidity, lack of light and air exchange. The result was an excessive reduction to a phalanstery, alienated by any living culture renouncing to the healthiness, in a condition aggravated by an abnormal density in the name of a generous attempt to re-produce the articulation and introspective promiscuity of the alleys and of the surrounding hamlets. This "induced" sociality hypothesis, conjugated with the variants during the construction - particularly the reduction of the distances between the two building bodies - resulted in a condition not of community sharing and sociality widespread but, on the contrary, of segregation, lack of privacy, absence of urban relations, social exclusion, up to degradation, refusal and to the recent abandon. This is certainly a failure that can not be attributed to Di Salvo, whose imaginative drawings let think us what, in other contextual circumstances, that project could have been, nor to that architectural culture hovering between utopia and reality but it is a responsibility, as in Rione Mazzini, of the unreasonable increase in the construction program and the abnormal density of the plan, the cost limitation, the social composition of the inhabitants or occupants, the inability of management and the guilty absence of the State. It would perhaps be better if the Vele remain fixed, in addition to the aforementioned author's drawings, in the paintings by Marco Petrus (M. Buonomo, edited by, 2017) that investigated, through colour, the compositional structure in an abstract and deliberately far from a realistic representation. Albeit all the considerations on the reasons of this failure, however the recent defences of the Vele are completely incomprehensible against any urban regeneration hypothesis that, in the administration's programmes (Capozzi, 2016; Piscopo, 2017), imagines, in any case, the conservation for new functions of one of the survived buildings, witnessing that season full of lights and shadows. A season that developed only one of the cornerstones of the modern lesson and the legacy of its masters - that of the great dimension, of the relationship with the infrastructures, of the typological and constructive experimentation - which, as in other cases, dissociated from a reflection on life and the dwelling culture is likely to be reduced to a rational instrumental prelude to the domain

announced by Foucault or, in other cases, to the recent proposals of green, sometimes horizontal, skyscrapers. These proposals if, on one hand, seem to retain formal analogies with the Vele due to the ecological evocation, on the other hand, actually want to mask a more banal real estate operation that produces a corresponding architectural *camouflage* reducing architecture, before its disappearance, to merely support for marketing operations (Birgahi, 2017). Nothing to do with Di Salvo's research that, even if with some contradictions and changes of course, remains one of the most interesting in the modern era that in Naples had with him an important reference.

REFERENCES

- Biraghi, M. 2017. *La sparizione dell'architettura*. In: www.gizmoweb.org
- Bonuomo, M. (edited by) 2017. *Marco Petrus. Matrici*, Venezia: Marsilio
- Capozzi, R. 2016. *Le "Vele" di Secondigliano. Per un laboratorio integrato di trasformazione urbana*. In "ANANKE", n. 79, September 2016.
- Kidder Smith, G.E. 1955. *L'Italia costruisce*. Milano: Edizioni di Comunità
- Pagani, C. 1955. *Architettura italiana oggi*. Milano: Hoepli
- Piscopo, C. 2017. *Un dibattito e un progetto*. In: "NagorÀ. Idee e proposte per Napoli", <http://www.nagora.it/carmine-piscopo-assessore-alle-politiche-urbane-del-comune-di-napoli/>